

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **2** 2020
LUGLIO - DICEMBRE
anno XXXIX
ISSN 1723-168X
Prezzo € 5,00



La seta bolognese e la famiglia Bolognini in Europa fra Medioevo ed Età Moderna

PAOLA FOSCHI, studiosa di storia di Bologna e del territorio nel Medioevo



I due palazzi Bolognini in Piazza S. Stefano a Bologna

Da: G. Malvezzi (a cura di), *Bolognini. Storia genealogica e iconografia*, Bologna, 2016

LA SETA A BOLOGNA NEL 1231

■ Come è noto, l'arte della seta a Bologna ebbe origine dall'immigrazione di alcuni artigiani setaioli di "zendadi" da Lucca e da altre zone dell'Italia settentrionale nel 1231, immigrazione favorita dal governo bolognese mediante prestiti, esenzioni fiscali e contributi a fondo perduto, al fine di sviluppare un'attività artigianale che si riteneva promettente per l'economia della città. In quell'anno anno molti lavoratori della lana furono allo stesso modo incoraggiati a trasferirsi anch'essi a Bologna, portando con sé il *know-how* della lavorazione di un filato, quello di lana, molto più modesto ma assolutamente utile in una città come Bologna in espansione demografica, che ospitava anche numerosi studenti forestieri. Si trattò dell'apertura di due branche artigianali di fondamentale importanza per l'economia cittadina, sia per dare lavoro a operatori imprenditoriali qualificati sia per favorire l'artigianato locale.

Le cronache cittadine registrano l'importante avvenimento di politica economica; Matteo Griffoni al 1231 annota: "*factae fuerunt magna immunitates artibus lanae et serici*" e Girolamo Burselli: *Ars serici et lane a comuni Bononie privilegiis dotata est*; la Cronaca Villola: "*Et in quello anno (1231) fo fatte grandi immunitade all'arte della seta e della lana*". In effetti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna, fra i documenti più antichi del Comune, numerosi contratti con lanaioli e con degli artigiani serici non solo di Lucca, ma anche di Milano e di Cantù, che sapevano ricavare dal bozzolo il filo di seta, filarlo e con esso tessere i sottili e preziosi tessuti detti *zendadi*, i più fini e leggeri. D'altronde a Bologna, già da un secolo e mezzo, esisteva una categoria, sempre più significativa e importante, di consumatori: gli studenti. Generalmente erano giovani di famiglie abbienti che provenivano dall'Italia e dalle più lontane regioni europee: la Germania, la penisola balcanica, i regni cristiani di Spagna e l'Inghilterra. Consumatori esigenti, desiderosi di possedere tessuti fini per sfoggiare il loro stato sociale e la ricchezza della loro famiglia, gli studenti abbisognavano per alcuni anni della loro permanenza in città di capi di vestiario, calzature, oggetti di lusso e davano in tal modo impulso alla svariata gamma di attività artigianali bolognesi.

Bisogna riconoscere ai governanti la lungimiranza e il coraggio di operare una vera rivoluzione artigianale e commerciale, che introdusse due rami di impresa del tutto sconosciuti a Bologna. Infatti, sappiamo che all'inizio del Duecento, prima cioè del 1231, operavano a Bologna solo i mercanti di panni di Firenze, riuniti nella società dei Fiorentini, e i mercanti di panni ordinari (di colore bigio, grigio), lombardi o toscani, riuniti nella società del Bigetto o Bigello, ma nessuna società di mestiere locale collegata alla manifattura della lana, né tanto meno della seta.

Dopo la prima emigrazione di artigiani setaioli lucchesi sappiamo, inoltre, che ne erano avvenute altre, del tutto spontanee e contingenti, dopo l'occupazione della città toscana da parte di Uguccione della Faggiola nel 1314 e anche in questa occasione il Comune di Bologna seppe mantenere le condizioni di favore che permettevano a questi artigiani fortemente specializzati di operare con successo e di estendere in città il peso economico di questa attività.

Evidentemente le facilitazioni e le esenzioni furono efficaci perché in una petizione del 1343 rivolta a Taddeo Pepoli

dai mercanti lucchesi abitanti e operanti in Bologna risulta che l'arte era ben sviluppata in città e, anzi, pare che avesse ormai raggiunto i quantitativi di prodotto fabbricati a Lucca; tuttavia i mercanti lamentavano che l'arte si era potuta sviluppare perché in passato avevano minori spese, mentre a quei tempi esistevano gabelle sulla seta sia in entrata che in uscita. Inoltre, a quella data, essi inviavano la seta bolognese in Francia e in Fiandra e là essi rivaleggiavano con i loro colleghi rimasti a Lucca; proprio per questa loro espansione oltre le Alpi, nelle piazze di commercio internazionali più ambite, suscitavano la reazione dei colleghi rimasti a Lucca. I mercanti operanti a Bologna lamentavano che questi ultimi calunniassero i prodotti bolognesi e fossero favoriti dalle minori gabelle che pagavano nella città natale. Anche i lucchesi stabilivasi a fabbricare seta tinta e altri drappi tinti a Venezia erano più fortunati di loro, perché non avevano dazi in uscita. Insomma, i mercanti lucchesi a Bologna chiedevano che non venissero aumentate le gabelle su una produzione così importante e redditizia, per loro stessi ma anche per la città che li ospitava.

BOLOGNINO DA BARGA, IL PRIMO FILATOIO IDRAULICO E IL COMMERCIO DELLA SETA

■ Nella nostra città la lavorazione della seta e della lana fine veniva dunque da Lucca, come dimostra il fatto che anche gli artigiani di Milano e di Cantù che sapevano lavorare la seta chiamavano la loro attività fare "zendadi al modo di Lucca"; tuttavia allo stato attuale degli studi sembra che solo a Bologna si sviluppasse quell'importantissima innovazione tecnologica e di tecnica industriale che portò a utilizzare la forza motrice dell'acqua canalizzata per muovere le ruote dei mulini da seta. Nonostante siano



state condotte ricerche sui documenti amministrativi del Comune, nessuna fonte coeva ci informa dell'introduzione di questa fondamentale scoperta, facendone uno dei tanti casi di nascita "spontanea" e "sul campo" di una innovazione tecnologica: probabilmente una spiegazione può trovarsi nel fatto che a Bologna si era sviluppato da secoli l'uso dell'acqua dei Canali di Reno e Savena per muovere i mulini da grano. Si può quindi supporre che siano stati degli ignoti filatori giunti a Bologna o dei filatori bolognesi loro allievi a coniugare la torcitura del filo di seta all'impiego dell'acqua corrente per muovere il filatoio. L'economia che si faceva distogliendo lavoratori dal movimento del filatoio, che avveniva senza sforzo umano e in maniera "gratuita" ad opera del filo d'acqua corrente, deve essere sicuramente stata una buona motivazione per il consolidarsi della manifattura a Bologna.

In stretto rapporto, però, con l'espansione e con l'aumento di produttività dei mulini da seta sta l'ulteriore passo avanti tecnologico, con la costruzione di numerosi piccoli condotti sotterranei di scarsa portata, le chiaviche, che derivavano l'acqua dai Canali di Reno e Savena e la distribuivano capillarmente in città, seguendo la pendenza del terreno; inizialmente esse avevano unicamente lo scopo di raccogliere gli scolari urbani, ma in seguito furono sfruttate per il movimento, nelle cantine stesse, di numerose ruote idrauliche. D'altronde, per muovere il mulino da seta basta un filo d'acqua costante, anche se non particolarmente abbondante: a Lucca l'acqua del fiume Serchio non manca, tanto che una canalizzazione derivata dal fiume (Via dei Fossi) è sempre stata usata soprattutto per la lavorazione e la tintura della pelle e dei panni, ma probabilmente è troppo impetuosa e dotata di una portata troppo elevata per essere padroneggiata adeguatamente. Infatti a Lucca ancora nel XVIII secolo erano uomini o animali aggioati a muovere i filatoi da seta.

Un personaggio proveniente da Barga, in Garfagnana, appartenente ad una famiglia di lardaroli, diventerà una figura chiave per lo sviluppo della lavorazione della seta mediante filatoio idraulico e per lo sviluppo del commercio della seta bolognese: si tratta di Bolognino di Borghesano, che

La chiesa di S. Maria della Misericordia, fuori porta Castiglione, presso l'entrata in città del Canale di Savena in un'incisione di Bernardino Rosaspina, 1820-1828

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

Gli statuti dell'Arte della Seta del 1372 con miniature dei Santi Petronio, Pietro e Michele, eseguite dopo il 1380

Archivio di Stato di Bologna, Codici miniati



La lastra tombale di Bolognino di Borghesano nel chiostro di S. Stefano a Bologna
Foto dell'autrice

attraverso il matrimonio con Giacomina Migliorati, di famiglia garfagnina di fuoriusciti e mercanti di seta, iniziò la nuova attività sia di mercante che di proprietario di filatoi idraulici. Infatti, nel 1341 chiede al signore di Bologna Taddeo Pepoli la concessione dello sfruttamento dell'acqua del Canale di Savena per muovere un filatoio che egli conduce in affitto, posto nella cappella di S. Biagio, filatoio che si è supposto si trovasse in Via Castellata. Pochi anni dopo diventerà proprietario di mulini da seta, e dei relativi filatoi, anche sul Canale di Reno, in Via Azzo Gardino, che trasmetterà ai suoi figli Giovanni e Bartolomeo. I proventi di questa attività, che era senz'altro lucrosa, venivano mano a mano reinvestiti da Bolognino e da sua

moglie, unica erede della fortuna della sua famiglia, in terreni coltivati e in altri filatoi o macchine simili, come mangani, per lavorare i velli di seta. Nel 1354 Bolognino era ormai un cittadino bolognese, perché veniva iscritto nella cappella di S. Biagio, dove risiedeva, fra gli uomini atti alle armi. Divenuto un ricco mercante e imprenditore, Bolognino alla fine della sua vita si allontanò dalla zona di Via Rialto e Castellata, abitata da modesti artigiani, comprò una dimora più ricca, dotata di una torre in Via S. Stefano, e si fece seppellire nel prestigioso monastero di S. Stefano. Ancora oggi si vede, murata nella parete del primo piano del chiostro duecentesco del complesso benedettino, la sua lapide marmorea scolpita a bassorilievo, in cui Bolognino è raffigurato negli austeri panni del ricco mercante, nell'atto composto di confidare nella benevolenza divina per la sua anima.

Ma, pur divenuto bolognese a tutti gli effetti, egli conservava e manteneva viva una devozione, quella per i Re Magi, e un motivo iconografico distintivo, le testine umane beneaugurali in scultura, che gli furono ispirate da opere d'arte presenti nel suo paese d'origine. Infatti in un pulpito scolpito dell'inizio del XIII secolo, che ancora oggi campeggia nel Duomo di Barga, una scena in evidenza è quella della processione dei Re Magi, mentre in una transenna di marmo policromo intarsiato e scolpito, vicino allo stesso pulpito, non passano inosservate le sculture sporgenti in marmo che rappresentano testine di uomini e donne, che nella fila ordinata al di sotto del cornicione formano un vero e proprio motivo iconografico.

Proprio testine simili a quelle rimasero nell'immaginario della famiglia, come simbolo delle origini garfagnine, e si trovano nell'ornamento sotto al cornicione del palazzo quattrocentesco sul lato settentrionale di Piazza S. Stefano (oggi Isolani), fatto costruire da Bartolomeo nel 1436, e si ritrovano con maggiore evidenza e pregnanza di significato nelle teste di profeti e sibille che rendono unico e riconoscibile il più recente e ricco palazzo (oggi Salina) nel lato meridionale della stessa piazza. I Re Magi, saggi persiani che giunsero a Betlemme a rendere omaggio al Bambino Gesù portando doni tipici della regalità, sono ritenuti protettori dei mercanti per via del lungo viaggio che affrontarono guidati dalla stella cometa e proprio il racconto del loro cammino pieno di pericoli è raffigurato con ricchezza di immagini, in posizione di evidenza, nella cappella Bolognini di S. Petronio.

Un altro legame fra l'acqua canalizzata e la seta esiste fin dal Medioevo a Bologna: il trasporto delle balle di seta in filato o in tessuto verso Ferrara e Venezia attraverso il Canale Navile. La seta era tuttavia solo una delle merci che venivano caricate sui barconi a fondo piatto che scivolavano lungo il corso del canale navigabile creato dal Comune di Bologna, perché in realtà le merci per le quali era più conveniente usare il trasporto via d'acqua erano quelle pesanti, ingombranti e poco costose, che non potevano essere caricate a dorso di mulo. In effetti, qualunque mercanzia poteva sfruttare la corrente del canale: lo dimostra la scarsa rilevanza che aveva nel Medioevo la strada di origine romana che da Bologna raggiungeva Ferrara, il Po e poi Padova seguendo il corso del fiume Reno. Nel Medioevo, infatti, la strada era soggetta alle variazioni del corso del fiume che si stabilizzò lentamente: dal corso romano che toccava S. Giorgio di Piano a quello alto medievale che si spostò più a Ovest, a quello basso medievale; fino alla rotta Panfilia del XVIII secolo, che portò l'attuale corso del fiume.



Ma un rapporto fra i commerci e una rotta per via d'acqua lungo il corso del Reno si era instaurato ancor prima del tracciamento del Canale Navile che conosciamo: infatti, a Pescarola, alla fine del IX secolo, esisteva già un mercato fluviale di proprietà del vescovo di Bologna e i proventi delle gabelle sul traffico commerciale spettavano alla Mensa vescovile. Qualche chilometro più a Nord si trovava un altro porto fluviale presso Galliera. La navigabilità di un corso d'acqua a carattere torrentizio come il Reno presenta pro-



blemi non indifferenti, ma non è esclusa dai geomorfologi. D'altronde non solo i documenti scritti e le tracce sulla terra ci lasciano intravedere questo flusso di merci e persone per via di terra e per via d'acqua. Anche precise testimonianze materiali, conservate presso il Museo Civico Archeologico, attestano un vivace scambio di oggetti da un lato fra Bologna, il Sud d'Italia e l'Oriente e dall'altro da Bologna verso il Nord. A Bertalia, infatti, vicinissimo a Pescarola, in un trivio a un miglio dalla città e

dalla Via Emilia, fu ritrovata una colonna miliare romana con l'indicazione del 77° miglio da Rimini e un'iscrizione che ricorda gli imperatori Flavio Valerio Costanzo (293-306), Magno Massimo (usurpatore nel 383-388) e il figlio Flavio Vittore. Nel Medioevo la colonna evidentemente non veniva riconosciuta utile così com'era e tale Giovanni Fiamminghi, nel 1347, la riutilizzò senza troppi riguardi: la capovolsse e vi fece incidere il suo nome e una dedica alla Santa Croce. Lungo la stessa strada segnalata dal miliario, a Pescarola, fu ritrovata invece una lapide sepolcrale romana scolpita con i visi dei defunti a cui si riferiva. Si trovava forse lungo una strada che dalla Via Emilia si dirigeva a Nord, verso S. Giovanni in Persiceto: in tal modo il porto era ben servito da strade di notevole importanza, attraverso le quali potevano giungere e partire le più svariate merci.

Tuttavia anche oggetti più "parlanti" hanno lasciato tracce inequivocabili di lontani rapporti, influssi, scambi: nel 1857, costruendo il quarto pilone del ponte della ferrovia Bologna-Milano, dal lato di Bertalia gli operai ritrovarono un gruzzolo di un centinaio di monete d'oro alto medievale insieme a ossa umane. Si tratta di un vero e proprio tesoretto monetale che comprende venticinque monete bizantine (di cui sette solidi d'oro), cinque monete emesse da un duca di Benevento e quattordici dinari del califfo abbaside di Baghdad in oro, tutte databili fra la metà dell'VIII e gli inizi del IX secolo d.C. Non appare quindi azzardato ipotizzare che una persona proveniente da Baghdad, ben dotata di denaro coniato nelle varie località che aveva toccato nel suo percorso, tentando di attraversare il Reno sia annegata nelle sue acque e ci abbia così lasciato, insieme alle sue preziose monete, questo problema archeologico e storico. Poteva trattarsi di un mercante orientale, che portava con sé un gruzzolo in oro, che quindi era intenzionato a comprare merci costose, che da Baghdad si era diretto a Costantinopoli e nella sua risalita dell'Italia aveva toccato il Ducato di Benevento e voleva forse raggiungere il porto bolognese sul Reno: le sue ossa e le vicine monete ci fanno pensare che non ci sia mai arrivato. Pare dunque possibile supporre che il porto bolognese vedesse navigare sulle piccole barche a fondo piatto anche merci costose e oggetto del commercio internazionale, come le spezie orientali, la famosa ambra del mar Baltico e forse anche la seta cinese o siriana che l'Impero di Bisanzio spediva attraverso i suoi mercanti in tutto l'Occidente.

I BOLOGNINI PROTAGONISTI DEL COMMERCIO DI SETA IN ITALIA ED EUROPA

■ La documentazione conservata nell'archivio Bolognini, se interrogata minuziosamente, fornisce notizie difficilmente immaginabili e del tutto assenti dalla storiografia tradizionale sulla famiglia. Ci dice, ad esempio, che gli importanti commercianti Giovanni e Girolamo Bolognini all'inizio del Quattrocento esportavano a Bruges drappi di seta e



La ricca decorazione scultorea sulla facciata del palazzo nuovo dei Bolognini in Via S. Stefano a Bologna

Da: G. Malvezzi (a cura di), Bolognini. Storia genealogica e iconografia, Bologna, 2016

Il viaggio dei Re Magi nella cappella Bolognini in S. Petronio a Bologna

Da: G. Malvezzi (a cura di), Bolognini. Storia genealogica e iconografia, Bologna, 2016

BOLOGNESE SILK AND THE BOLOGNINI FAMILY IN EUROPE FROM THE MEDIEVAL TO MODERN ERA

Artisans from Lucca introduced the silk arts to Bologna in the 1200s. A century later, in 1341, Bolognino di Borghesano da Lucca was granted use of the waters of the Savena Canal for the silk mill he had rented. Within a few years he had purchased several other mills on the Reno Canal, which he would leave in inheritance to his children. By 1436, the family had amassed the wealth to build a stately palace in Via Santo Stefano. Throughout the 15th and 16th centuries, the Bolognini played a key role in the Italian silk industry, building relationships with important merchants, noble families, and the pontifical court. They launched a new commercial venture in Antwerp in 1528, purchasing several houses with stables and workshops. They later set down roots in Lyon, where manufacturers set out to subvert and, in the end, supplant Bologna's silk veil monopoly.

Moneta d'oro del califfo abbaside di Baghdad
Bologna, Museo Civico Archeologico



Particolare della decorazione scultorea del pluteo del Duomo di Barga
Foto dell'autrice

La cappella Bolognini nella basilica di S. Petronio a Bologna

Da: G. Malvezzi (a cura di), *Bolognini. Storia genealogia e iconografia*, Bologna, 2016



forni veli di seta nera e numerosi oggetti di lusso a Lucrezia di Aragona figlia del re di Napoli Ferdinando I. Gli interessi di Giovanni Bolognini e dei suoi figli, fra gli ultimi tre decenni del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, si allargavano anche a Roma, attraverso i rapporti d'affari con altri mercanti come gli Spanocchi, senesi con basi anche a Roma, i lucchesi Franciotti, i Regoli, di religione ebraica. Le numerose lettere spedite ai loro corrispondenti commerciali, che ci sono note attraverso un copialelettere che copre tre decenni a cavallo fra XV e XVI secolo, ci fanno intravedere conoscenze e relazioni personali e d'affari; spesso le relazioni commerciali andavano di pari passo con le parentele acquisite. Vediamo così che Giovanni e i suoi figli e collaboratori trattavano affari con alcuni cardinali della corte pontificia: vendevano abiti di seta, gioielli e oggetti di lusso al cardinale Giuliano della Rovere, che nel 1503 diventerà papa Giulio II, e commerceranno con i cardinali Girolamo Basso della Rovere, vescovo di Recanati, dal 1477 cardinale del titolo di S. Balbina, poi di S. Crisogono, loro parente, e con Galeazzo della Rovere, vescovo di Agen, nonché con Leonardo Grosso della Rovere, successore del precedente nel vescovado di Agen. Questi rapporti privilegiati con la famiglia della Rovere, originaria di Savona, ma presto diramatasi in Roma e nello Stato Pontificio, e con altre famiglie regnanti padane come i Pico della Mirandola e i Gonzaga, ampliarono il raggio di azione degli accordi commerciali Bolognini. In questo importante giro d'affari il ramo familiare di Giovanni sfruttava anche la fama internazionale del giurista e uomo politico Ludovico Bolognini, uno dei suoi figli. Ricordiamo che nella seconda metà del Quattrocento Ludovico fu un giurista di primo piano, ma anche diplomatico e uomo politico, ben introdotto nella corte pontificia e nella Casa di Francia, da cui ricevette onorificenze e prebende. Ma, al di là di appartenenze e aderenze politiche, sono attestati da queste lettere inviate e ricevute anche rapporti di affari che Giovanni aveva avuto nel 1495 con il papa spagnolo Borgia, Alessandro VI.

Gli affari di questo ramo della famiglia dunque erano prosperi, una volta superato il momento difficile della lotta fra

Giovanni II Bentivoglio e Giulio II, che fra 1500 e 1508 causò una crisi anche negli affari dei figli di Giovanni. Ma la solidità dei patrimoni di famiglia, diversificati fra la gestione di poderi sparsi nella pianura e nella collina bolognese, la conduzione di botteghe, filatoi, mangani, tintorie, addirittura di una fornace da vetri e bicchieri, consentì ai vari esponenti della famiglia, molto uniti fra loro, di ricominciare ad allacciare rapporti in un ambito ancora più ampio che in precedenza.

Nel 1528, infatti, Vincenzo e Antonio Bolognini, figli del dottore in legge Alessandro, e il loro cugino Matteo, tentarono una nuova avventura commerciale comprando diverse case con stalle e botteghe ad Anversa, nel Brabante, che aveva sostituito Bruges come centro dei traffici commerciali e finanziari del Centro Europa. Il commercio diretto con base fissa procedette per una decina d'anni, periodo di tempo non disprezzabile per un'impresa commerciale di quegli anni, ma alla fine non si può dire che si concludesse bene, perché Matteo, che gestiva le botteghe e i commerci ad Anversa, esagerò con le spese e fece troppi debiti a nome della ditta, mentre i due fratelli Vincenzo e Antonio, rimasti a Bologna, morirono improvvisamente a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, nel 1539.

I loro eredi, ancora giovani e inesperti, non vollero continuare con questo tipo di commercio residenziale e furono costretti a vendere nel 1541 a Giovanni Battista Galterotti o Gualterotti, della nota famiglia di mercanti fiorentini consociati dei Serristori, le case, i magazzini e le botteghe di Anversa per far fronte ai loro creditori, anch'essi mercanti. Grazie alla documentazione giuridica veniamo a sapere che in Anversa risiedevano numerosi mercanti di diverse aree italiane: toscani, milanesi, veneziani, che sfruttavano la posizione della città ancora più centrale nelle Fiandre lungo il fiume Schelda. Bruges aveva infatti visto pian piano interrarsi il suo porto atlantico e quindi diminuire drasticamente il volume dei commerci.

Se l'avventura brabantina dei Bolognini non avrà successo, anche la città di Anversa avrà anni di grave crisi e decadenza a causa dell'occupazione spagnola del ducato del Brabante e per le lotte di religione fra cattolici e protestanti che insanguineranno pochi anni dopo le Fiandre. I porti atlantici dell'attuale Belgio meridionale vivranno così una grave crisi, che porterà i traffici europei, anche della seta in filo, in drappi e in vesti, a rivolgersi verso la città francese di Lione. Nel Seicento vedremo alcuni dei Bolognini trasferirsi proprio in questa città della Francia, che per la sua posizione centrale in Europa smistava i traffici e si preparava a sostituire Bologna nella manifattura serica. Fu una particolare attenzione alla ricchezza e mutevolezza della moda e la scoperta e il miglioramento della tecnologia del mulino da seta "alla Bolognese" a permettere agli imprenditori lionesi fra Sei e Settecento di aggredire e, infine, soppiantare il monopolio dei veli di seta bolognesi.

Ma se i ricchi archivi dei Bolognini permettono di intravedere l'evoluzione dei loro affari nel XVII secolo, non è stata ancora compiuta una vera e propria ricerca sull'aspetto economico di questi documenti, così come il consistente epistolario e copialelettere di Giovanni e dei suoi figli attende ancora uno studio approfondito per svelare le vere e proprie tecniche e strategie commerciali che venivano applicate. C'è ancora del lavoro da fare per chi si vorrà applicare a questi complessi temi, che sono al confine fra la storia familiare, la storia economica e la storia delle tecnologie della prima Età Moderna.



Bibliografia

Cremonini Stefano (a cura di), *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a San Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Comune di San Pietro in Casale, Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, Bologna, 1991

Cremonini Stefano, Scarin Maria Luisa, *Osservazioni stratigrafiche e paleoambientali preliminari nell'area di Galliera (Bologna): una prospettiva di ricerca integrata tra insediamento e paleoambiente nella pianura d'età medievale*, in Paola Galetti (a cura di), *Una terra di confine: storia e archeologia di Galliera nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 163-220

Foschi Paola, *La seta a Bologna: un tessuto, un simbolo dal Medioevo ai giorni nostri*, in Bottino Pier Luigi, Foschi Paola, *La via della seta bolognese. Un viaggio millenario di uomini, idee e merci*, Bologna, Minerva, 2019, pp. 43-138

Foschi Paola, *Le origini dell'arte della seta a Bologna: il primo filatoio, il canale di Savena e via Castellata*, in "Strenna Storica Bolognese", LXVI, 2011, pp. 207-230

Giovetto Paola, *Alla scoperta della moneta: i percorsi virtuali nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, in "Colloqui di Numismatica", I, 2003-2004, pp. 103-118

Guenzi Alberto, *L'identità industriale di una città e del suo territorio*, in Adriano Prosperi (a cura di), *Storia di Bologna. 3. Bologna nell'Età Moderna (secoli XVI-XVIII), I, Istituzioni, forme del potere, economia e società*, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 449-524

Malvezzi Giuliano (a cura di), *Bolognini. Storia genealogia e iconografia*, Bologna, 2016; Dodi Romolo, *Cenni storici sulla famiglia Bolognini a Bologna*, pp. 29-208; Foschi Paola, *La seta dei Bolognini. Il prezioso filato alle origini delle fortune della famiglia*, pp. 269-319

Pesci Giovanna, Ugolini Cecilia, Venturi Giulia (a cura di), *Bologna d'acqua. L'energia idraulica nella storia della città*, Bologna, Compositori, 1994; Guenzi Alberto, *I canali di Bologna: il sistema delle acque nelle attività industriali della città*, pp. 47-57; Poni Carlo, *Bologna città della seta*, pp. 57-67

La torre annessa alla casa Bolognini in via S. Stefano, la seconda dimora della famiglia a Bologna

Da: G. Malvezzi (a cura di), *Bolognini. Storia genealogia e iconografia*, Bologna, 2016

Particolare del Porto della città di Anversa alla fine del XVI secolo

Da: G. Braun, F. Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, Amsterdam, 1588

